SIr

**Etiopia: Tigray, mistero sulle sorti del vescovo, dei sacerdoti e dei religiosi dell’Eparchia di Adigrat**

14 dicembre 2020 @ 13:24

Dal 4 novembre, data d’inizio delle operazioni militari nel Tigray, non si hanno notizie certe in merito alle condizioni del vescovo cattolico Tesfaselassie Medhin e di tutti i sacerdoti, religiosi e religiose dell’Eparchia di Adigrat. Lo riferiscono a Fides fonti locali, che non nascondono la crescente preoccupazione dovuta al perdurante silenzio sulla sorte di “Abune” Tesfaselassie, del clero e dei consacrati. Si tratta di un centinaio, appartenenti a diversi ordini maschili e femminili, che animano la vita ecclesiale nella diocesi cattolica di rito orientale che comprende l’intero Tigray. L’unica, tenue e indiretta comunicazione recente attribuibile al vescovo è la lettera inviata ad alcuni collaboratori, e che risale al 23 novembre scorso. Nella missiva, l’Abune Medhin faceva riferimento alla difficile situazione umanitaria del Tigray, dove mancano medicinali, generi alimentari, carburante e ogni bene di prima necessità. Il conflitto nella regione settentrionale del Tigray dell’Etiopia tra il governo federale e l’amministrazione locale ha finora causato oltre 50mila profughi in Sudan, che secondo le Nazioni Unite potrebbero raddoppiare entro la fine di dicembre. Quasi 900mila persone, per la maggioranza bambini sotto gli 11 anni, si trovano in condizioni gravi dal punto di vista alimentare e sanitario. In tale quadro, è stato imposto un black-out delle comunicazioni, rendendo pressoché impossibile verificare la veridicità delle informazioni fornite da entrambi i fronti. Secondo fonti locali, l’esercito etiope attualmente avrebbe il controllo di diverse città vicino al confine con l’Eritrea, comprese Dansha e Shire. Diplomatici, ufficiali della sicurezza regionale e operatori umanitari affermano che i combattimenti si diffondono nella parte nord-occidentale del Paese, lungo il confine tra Tigray e Amhara, che sostiene il governo di Addis Abeba, e vicino al confine con il Sudan e l’Eritrea. “La situazione sta fuggendo al controllo con un impatto spaventoso sui civili e c’è urgente bisogno di un monitoraggio esterno” ha dichiarato l’Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIUNIONE A BAGHDAD**

**Papa in Iraq: vescovi cattolici, “la visita di Francesco un bene per il Paese”**

Si sono riuniti, l’11 dicembre a Baghdad, nella sede del Patriarcato caldeo, i vescovi cattolici iracheni, sotto la presidenza del card. Louis Raphael Sako. Presente anche il nunzio apostolico in Iraq, mons. Mitja Leskovar. Aprendo i lavori il patriarca Sako ha ricordato l’importanza della visita in Iraq a marzo 2021 di Papa Francesco e della necessità di prepararla al meglio “per il bene dell’Iraq stesso”. Dal cardinale è giunta anche l’esortazione a “rafforzare i rapporti tra i vescovi, assumere le responsabilità per sostenere e migliorare le attività e le organizzazioni della Chiesa per essere all’altezza delle sfide che ci attendono”. Invito ribadito anche dal nunzio Leskovar nel suo saluto. Tra le decisioni assunte dall’assemblea dei vescovi anche la nomina del vicario patriarcale, mons. Robert Jarjis, alla Caritas Iraq coadiuvato dal direttore Nabil Avram.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**You Tube, Gmail e altri servizi Google down. Irraggiungibile anche la piattaforma Meet per videolezioni**

ROMA. I servizi di Google risultano bloccati in numerose nazioni, tra cui Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. La homepage del motore di ricerca e alcune funzioni di ricerca sono disponibili ma YouTube, Gmail, Google Docs, Google Calendar, Google Home, Nest, Google Classroom e praticamente ogni altro servizio del colosso di Mountain View risultano non funzionanti. Secondo Down Detector, Discord risulta avere problemi da almeno le ore 13 italiane.

Problemi ci sono anche per la piattaforma Meet utilizzata da migliaia di studenti per le lezioni a distanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Papa Francesco: i cristiani siano gioiosi, non abbiano un volto da veglia funebre**

**Il Pontefice all’Angelus: troppi credenti «con quella faccia di tristezza». Si annuncia Gesù «nel distacco da sé e dalla mondanità». E benedice i «Bambinelli» dei presepi. «Lasciarsi attirare dalla tenerezza di Gesù, nato povero e fragile per noi»**

CITTÀ DEL VATICANO. L'invito alla «gioia è caratteristico del tempo di Avvento: l'attesa della nascita di Gesù che viviamo è gioiosa, un po' come quando aspettiamo la visita di una persona che amiamo molto». Eppure, ci sono sempre troppi credenti «con quella faccia di tristezza, da veglia funebre». No, i cristiani siano «gioiosi», perchè «Gesù è vicino», sempre, anche nelle prove, a ogni persona. È l’appello che lancia papa Francesco all’Angelus di oggi, 13 dicembre 2020, in piazza San Pietro. Il Pontefice inoltre benedice i «Bambinelli» dei presepi romani: in piazza è presente solo una rappresentanza a causa dell’emergenza sanitaria. E invita a lasciarsi attirare «dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile, per darci il suo amore».

Parla della «dimensione della gioia» il Vescovo di Roma in questa terza domenica d'Avvento. Più Dio «è vicino a noi, più siamo nella gioia; più Lui è lontano, più siamo nella tristezza: questa è una regola per i cristiani», dice commentando le Letture odierne. Poi racconta: «Una volta un filosofo diceva una cosa più o meno così: “Io non capisco come si può credere oggi, perché coloro che dicono di credere hanno una faccia da veglia funebre. Non danno testimonianza della gioia della risurrezione di Gesù Cristo”. Tanti cristiani con quella faccia, sì, faccia da veglia funebre, faccia di tristezza… - denuncia Francesco - Ma Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia? Pensiamo un po’ a questo e diciamo: “Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, perché il Signore mi ama, perché il Signore mi ha redento?”».

La prima condizione «della gioia cristiana - illustra - decentrarsi da sé e mettere al centro Gesù», afferma in merito alla figura di san Giovanni Battista. Questa non è «alienazione - spiega - perché Gesù è effettivamente il centro, è la luce che dà senso pieno alla vita di ogni uomo e donna che viene a questo mondo. È lo stesso dinamismo dell'amore, che mi porta a uscire da me stesso non per perdermi, ma per ritrovarmi mentre mi dono, mentre cerco il bene dell’altro». Il cammino della «gioia non è una passeggiata», avverte Papa Bergoglio, osservando che Giovanni il Battista «ha lasciato tutto, fin da giovane, per mettere al primo posto Dio, per ascoltare con tutto il cuore e tutte le forze la sua Parola. Si è ritirato nel deserto spogliandosi di ogni cosa superflua - ricorda - per essere più libero di seguire il vento dello Spirito Santo». Certo, riconosce il Papa, «alcuni tratti della sua personalità sono unici, irripetibili, non proponibili a tutti. Ma la sua testimonianza è paradigmatica per chiunque voglia cercare il senso della propria vita e trovare la vera gioia». In particolare, «il Battista è modello per quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare Cristo agli altri: possono farlo solo nel distacco da sé stessi e dalla mondanità, non attirando le persone a sé ma orientandole a Gesù».

Al termine dell'Angelus, Francesco saluta «in modo speciale il gruppo che è venuto in rappresentanza delle famiglie e dei bambini di Roma, in occasione della benedizione dei “Bambinelli”, appuntamento organizzato dal Centro Oratori Romani». Quest’anno «siete qui in pochi a causa della pandemia, ma so che tanti bambini e ragazzi sono radunati negli oratori e nelle loro case e ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione». A ciascuno «rivolgo il mio saluto e benedico le statuine di Gesù, che verranno collocate nel presepe, segno di speranza e di gioia. In silenzio, facciamo la benedizione dei Bambinelli: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Aggiunge Francesco: «Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore».

A tutti «auguro una buona domenica. Non dimenticatevi della gioia! Il cristiano è gioioso nel cuore, anche nelle prove; è gioioso perché è vicino a Gesù: è Lui che ci dà la gioia. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, “per fermare la pandemia fondamentale garantire le cure a casa”**

**Lettera-appello: «La mancanza del territorio ha portato al sovraffollamento dei Pronto Soccorso e a condizioni vicino al crash per molti ospedali»**

Egregio Direttore,

chi scrive è un gruppo di medici, eterogenei per specialità, per lavoro quotidiano, per storia personale, ma accomunati dal lavoro sul campo nella diagnosi e cura precoce dei pazienti con Covid-19 a livello domiciliare.

Abbiamo letto l’articolo/intervista a firma Francesco Rigatelli, al professor Lorenzo Richiardi dell’Università di Torino. Ci ha colpito il titolo dell’articolo e, forse, sarebbe servito entrare nel merito. Del contenuto, infatti, riteniamo utile e necessario evidenziare un dato che viene spesso trascurato in questa seconda ondata che tanti morti sta causando: il depauperamento di quello che in gergo medico chiamiamo «armamentario terapeutico», cioè il depauperamento delle medicine che si possono utilizzare per la cura precoce di Covid-19. Covid-19 è una malattia infettiva, molto contagiosa.

Richiardi: “Il record di vittime resta un mistero. Non basta l’età alta per spiegarlo”

La maggior parte delle persone contagiate presenta forme asintomatiche o paucisintomatiche che non necessitano di cure: per esse è sufficiente l’isolamento, una buona alimentazione, idratazione. Una «modesta» percentuale di pazienti presenta tuttavia una forma con sintomi anche importanti: febbre alta, tosse secca e stizzosa, sensazione di respiro affannoso, oltre a disturbi gastrointestinali, alterazione dell’olfatto del gusto con necessità di ricovero nel 20% dei casi. All’inizio della pandemia, a marzo, ci siamo resi conto che la diagnosi e la cura precoce a livello domiciliare con farmaci quali idrossiclorochina, eparina, cortisone e, se necessario, antibiotici e poi controllo con saturimetro, ossigeno quando necessario, poteva cambiare la storia naturale ed evitare il peggioramento, causato dalla così detta «tempesta citochinica» che portava al ricovero, spesso in terapia intensiva, e anche alla morte. Con questo modello di intervento precoce domiciliare abbiamo curato diverse centinaia di malati in realtà territoriali diverse: nella Provincia di Alessandria, a Piacenza, Milano, Romagna con risultati però molti simili: netta riduzione di ricoveri se confrontati con i malati che non erano prontamente curati a casa e netta riduzione della mortalità.

Siamo medici e siamo abituati ad eseguire ricerca clinica ed ovviamente crediamo nella scienza, ma, proprio perché abbiamo questo tipo di formazione, siamo rimasti sorpresi ed attoniti quando progressivamente i farmaci disponibili per la cura di Covid-19 fino a fine maggio 2020 sono stati tolti dagli enti regolatori, sulla base di studi che possiamo definire almeno discutibili, di cui uno diventato tristemente «famoso» perché poi ritirato dalla stessa rivista che lo aveva pubblicato: Lancet

Tuttavia, per non essere autoreferenziali, una parte dei nostri dati è stata pubblicata su riviste scientifiche censite, una parte è stata inviata per la pubblicazione, ed una parte è oggetto di elaborazione statistica e verrà sottoposta per la pubblicazione appena possibile. Tutti noi speriamo nell’efficacia e nella sicurezza dei vaccini, ma chi è malato ora, chi si ammalerà a gennaio, febbraio e marzo dovrà pure essere curato e non aspettare un peggioramento a casa per poi essere ricoverato d’urgenza con esito incerto e spesso infausto.

La necessità di curare le persone a casa è stata segnalata a tutti i livelli. La mancanza del territorio ha portato al sovraffollamento dei Pronto Soccorso e a condizioni vicino al crash per molti Ospedali. Ne sono drammatica conseguenza le recenti indicazioni proposte dalla Società degli anestesisti (SIAARTI) in merito al triage dei pazienti COVID. Il messaggio di tali linee di indirizzo è che, di fronte alla saturazione dei posti letto in terapia intensiva, l'accesso alle cure potrà avvenire in base allo stato di salute pre esistente, all'aspettativa di vita, alla compromissione globale del paziente. C'è un confine molto sottile tra «sproporzione terapeutica» e mancato accesso alle cure.

Noi chiediamo cure a casa cominciando proprio da quei malati (anziani o con cancro metastatico o altre patologie croniche) che in Ospedale rischierebbero di passare in secondo piano. Ma siamo certi che le cure a casa, con tutti gli strumenti terapeutici disponibili, potrebbero salvare molte vite e, liberando posti letto negli ospedali, potrebbero consentire l'accesso alle cure anche per quei pazienti (come quelli cardiologici) i cui Reparti di cura sono stati riconvertiti in emergenza in Reparti COVID.

L’elevata mortalità di questi giorni non dipenderà solo dal depotenziamento delle cure farmacologiche domiciliari, tuttavia, come medici che hanno sperimentato nella prima ondata tali cure con successo e in assoluta sicurezza (senza alcuna evidenza dei tanto paventati effetti collaterali ampiamente segnalati dai media) non possiamo non porre questa domanda. Per onestà intellettuale e per non sentirci dire domani perché non avete denunciato.